Gli italiani firmano contro le tasse

I commenti dei cittadini che si sono avvicinati ai banchetti di ARPE-FEDERPROPRIETÀ. Dichiarazione del presidente Massimo Anderson

Sono stati migliaia gli italiani che hanno raccolto l'appello di ARPE-FEDERPROPRIETÀ e sono andati in massa a firmare ai banchetti organizzati per tre settimane consecutive (27 settembre, 4 e 11 ottobre) in nove piazze diverse di Roma in difesa dei diritti dei proprietari di casa ai quali i governi, succedutisi dal 2011, non hanno fatto altro che aumentare in maniera esponenziale il prelievo fiscale. La stessa iniziativa è stata spontaneamente seguita in tantissime altre località tanto è vero che, dopo aver visto questo genere di mobilitazione che ha riguardato non solo le grandi città, come Genova, Torino e Milano, ma anche Comuni più piccoli come Ischia, Capri, Crotone, Lucca, Partinico, hanno deciso di scendere in piazza (come segnaliamo nelle pagine di questa stessa rivista) anche le forze politiche con iniziative analoghe.

«*Questo dimostra* – ha dichiarato il Presidente di ARPE-FEDERPROPRIETÀ, Massimo Anderson – *quanto fosse obbligatoria e tempestiva la nostra iniziativa che ha trovato facile supporto in tutti coloro ormai ai limiti della resistenza civile e con una serie di difficoltà nel fare fronte alle continue richieste di uno Stato che usa i proprietari di casa per fare cassa e coprire le proprie incapacità a uscire dalla crisi economica. È un fatto che, negli ultimi anni, è diminuito notevolmente il numero di possessori di abitazione, un parametro spesso usato a livello europeo, per dimostrare che l'Italia era in grado di rispettare gli impegni presi e pagare i debiti. Se questa tendenza dovesse ancora crescere, com'è facilmente prevedibile, verrà a mancare anche questa forma di garanzia più volte utilizzata dai nostri governi*».

Non sono mancati i commenti piccati fra le persone che si recavano a firmare. Marisa Tarisciotti che ha sottoscritto la scheda al banchetto di Piazza Tuscolo non ha esitato ad affermare: «*Continuano a spremerci come limoni. Le imposte sulla casa sono più che triplicate in tre anni passando dagli undici miliardi del 2011 ai trenta di quest'anno. Non è più sostenibile che noi si debba fare continui sacrifici per colpa di chi non esita a tartassarci senza riuscire, come si legge su tutti i giornali, a limitare gli sprechi delle Regioni che raggiungono oltre 82 miliardi l'anno. Forse chiudendo gli uffici di rappresentanza in Nicaragua o le 493 auto blu della Valle d'Aosta si potrebbero realizzare quei risparmi più che sufficienti per non farci sentire cittadini di serie b. Basta pensare che 82 miliardi*

di sprechi sono quasi il triplo di quanto lo Stato incasserà dalle tasse sulla casa. Non sarebbe meglio evitare gemellaggi con le isole Fiji, pranzi e cene a spese nostre e pagare i telefonini o le mutandine di pizzo acquistate dai consiglieri per non farci sentire presi in giro».

Non è mancato chi ha fatto una serie analisi economica del momento legata proprio al crollo del settore dell'edilizia che ha portato alla chiusura di centinaia di aziende nel settore e al licenziamento di migliaia di muratori andati a gonfiare ulteriormente il già numeroso esercito dei disoccupati.

Il signor Simone Peruzzini ha dichiarato: *«Come pensano di rilanciare l'edilizia se per acquistare prime case dalle imprese di costruzione l'IVA passerà dal 4 al 10%. Le giovani coppie, che sono fra le più interessate all'acquisto di un'abitazione, sono penalizzate tre volte. La prima perché vedono aumentare il costo della casa, la seconda perché, non avendo quasi mai un lavoro a tempo indeterminato, non riescono ad accedere ai mutui, la terza perché è finita l'epoca in cui i genitori potevano, facendo sacrifici, aiutare i propri figli a risolvere i loro problemi. Il bello che l'aumento dell'imposta è stato giustificato con la scusa di compensare la riduzione dell'aliquota IVA sulle spese di ristrutturazione. Siamo alla follia. Con una mano dicono di darti e con due ti tolgono. È un provvedimento suicida che penalizza ancora, se ce ne fosse bisogno, un settore già abbondantemente in crisi».*

In effetti, sono sempre di più le famiglie che si trovano di fronte a situazioni tali per cui, pur di non sborsare cifre impossibili su quelle che magari erano le antiche residenze dei nonni in paesini di montagna o di campagna e che, come seconde case, sono sottoposte al pagamento dell'IMU e della Tasi, preferiscono demolirle e rinunciare ai loro sentimenti, ai loro ricordi d'infanzia. Del resto non si può neanche tentare di venderle perché, in queste condizioni, non c'è nessuno che voglia acquistarle o almeno affittarle. E se questo vale per le abitazioni, che si trovano soprattutto in zone collinari o montagnose molto difficili da raggiungere, la stessa cosa vale per quei capannoni che, costruiti nel periodo in cui lo sviluppo economico dell'Italia lasciava prevedere un loro facile utilizzo, adesso non trovano neppure chi sia interessato a prenderli in affitto. Per questo sono sempre di più quelli che preferiscono abbatterli piuttosto che continuare a pagare a vuoto. Pensare che basterebbe una regola semplicissima: i fabbricati che non forniscono reddito non sono sottoposti ad alcuna tassazione.

Anche sullo specifico argomento delle difficoltà di trovare i dati sui quali pagare le aliquote non è mancato chi ha potuto fare del facile umorismo. La signora Roberta Simone che si è avvicinata al banchetto di piazza Vescovio ha, infatti, affermato: *«Renzi ci aveva assicurato che i cittadini avrebbero ricevuto a casa l'entità dei versamenti da fare. Addirittura i Comuni avrebbero predisposto dei bollettini precompilati. In realtà è stato difficile anche individuare le aliquote del proprio Comune e capire se era possibile avere diritto alle detrazioni oppure no. Alla faccia della semplificazione. Non solo ma ci sono anche Comuni che hanno cambiato in corso d'opera le aliquote dell'IMU da versare per il saldo di dicembre per cui bisogna rifare i conteggi se non si vuole incorrere in errori che comporterebbero sicura-*

mente altre ammende da pagare. Alla faccia della semplificazione. Se tanto mi dà tanto, chissà cosa intende fare il Presidente del Consiglio quando annuncia che dal prossimo anno vi sarà sulla casa una tassa unica. Speriamo di non dover rimpiangere Imu e Tasi».

La necessità di un'unica imposizione per quanto riguarda la casa, oltre alla semplificazione, con norme uniformi per la tassazione locale, era uno dei punti qualificanti delle proposte di ARPE-FEDERPROPRIETÀ. Fra quelle maggiormente apprezzate da chi ha sostenuto l'iniziativa c'era anche la possibilità di dilazionare i pagamenti in rate trimestrali senza interesse e, soprattutto, la fine di una politica che si basi sempre e unicamente sul rincaro delle tasse sull'abitazione. Come ha sottolineato il presidente Massimo Anderson: *«Ci troviamo di fronte ad una vera e propria patrimoniale che, con le scadenze di dicembre, vanificherà quei benefici effetti che le tredicesime portavano nelle famiglie nel periodo natalizio. Speriamo che di tutto questo si ricordi la Befana quando nel 2015 dovrà portare tanto carbone a quei politici che non si vergognano di razzolare nelle tasche dei contribuenti».*

Ro. Ro.

In piazza contro la patrimoniale sulla casa

Renato Brunetta, il presidente dei parlamentari di Forza Italia, ha rotto qualsiasi indugio e ritiene sia giunto il momento di dare voce a tutti quelli che protestano per il carico fiscale sulla casa che sta dissanguando le famiglie italiane. Gli ha fatto subito da sponda il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri, invitando tutti a scendere in piazza per *«sensibilizzare gli italiani e marcare la nostra differenza con il governo della sinistra».* La data più probabile è quella di metà novembre. Il presidente della Commissione Bilancio, on Daniele Capezzone, ha recentemente dichiarato: *«Sull'abolizione della tassa sulla casa sono già pronti i miei emendamenti, più volte presentati in Parlamento. Ovviamente saranno ripresentati per togliere al Governo ogni alibi. Sono lieto della convergenza di tanti colleghi e del gruppo».*

Nei giorni precedenti lo stesso Silvio Berlusconi aveva accusato il Governo di prendere in giro gli italiani sulle tasse ma è stato proprio Brunetta a diffondere un dossier relativo al peso dell'imposizione fiscale sulla casa. Questi i punti più interessanti della sua ricerca che corrisponde con i dati spesso evidenziati dall'Ufficio Studi di ARPE-Federproprietà.

«Basta tasse sulla prima casa. Cancelliamo tre anni infami di patrimoniali sulle famiglie italiane. Torniamo al sistema di tassazione degli immobili com'era con Berlusconi. Caratteristiche: è esclusa la prima casa; sostituisce la componente immobiliare di Irpef; non prevede aumenti di aliquota legati ai cosiddetti servizi indivisibili, per i quali si pagano le già salate addizionali regionali e comunali. Nel 2011 (governo Berlusconi, quindi prima casa esente) il gettito derivante dalla tassazione sugli immobili in Italia ammontava a 11 miliardi di euro, diventati 24 miliardi con l'IMU di Monti nel 2012 e in continuo aumento fino a 30 miliardi con l'IMU e la Tasi di Letta e di Renzi nel 2013 e nel 2014: un aumento di circa venti miliardi, tutti gravanti sulle tasche degli italiani, che noi dal 2015 vogliamo restituire. Torniamo a un gettito totale di 11 miliardi, e le risorse necessarie per finanziare questa misura, pari a circa 20 miliardi di euro, le troviamo utilizzando il meglio della Spending review del commissario Cottarelli: un lavoro certosino che non merita di rimanere nel cassetto. E attraverso la non riproposizione dell'imbroglio degli 80 euro: una misura iniqua, ingiusta, che nessun effetto ha prodotto sui consumi in Italia, né sulla ripresa».

Gli si può forse dare torto?